

La Cassa di Risparmio di Savona ha il piacere di presentare ai suoi clienti un nuovo servizio in grado di soddisfare ogni tipo di esigenza finanziaria:

CONSULENZA FINANZIARIA



**CASSA DI RISPARMIO
DI SAVONA**

UN SERVIZIO CHE VALE UN PATRIMONIO !!!

Nei locali di Corso Italia troverete:

- personale altamente qualificato
- una struttura all'avanguardia con sofisticate attrezzature
- collegamenti «in linea» con le principali piazze finanziarie

I nostri esperti sono in grado di dare una completa valutazione degli andamenti borsistici, cercando la soluzione più consona alle Vostre esigenze e disponibilità.

Inoltre i computers della Cassa di Risparmio sono costantemente collegati, attraverso i più moderni sistemi telematici, con la Borsa Valori di Milano.

L'acquisto o la vendita per Vostro conto avviene quindi in *tempo reale*.

In base alle Vostre esigenze e disponibilità, gli esperti della Cassa di Risparmio di Savona studieranno un piano di investimenti per dare maggiore redditività al Vostro patrimonio:

GESPA

Servizio gestione patrimonio

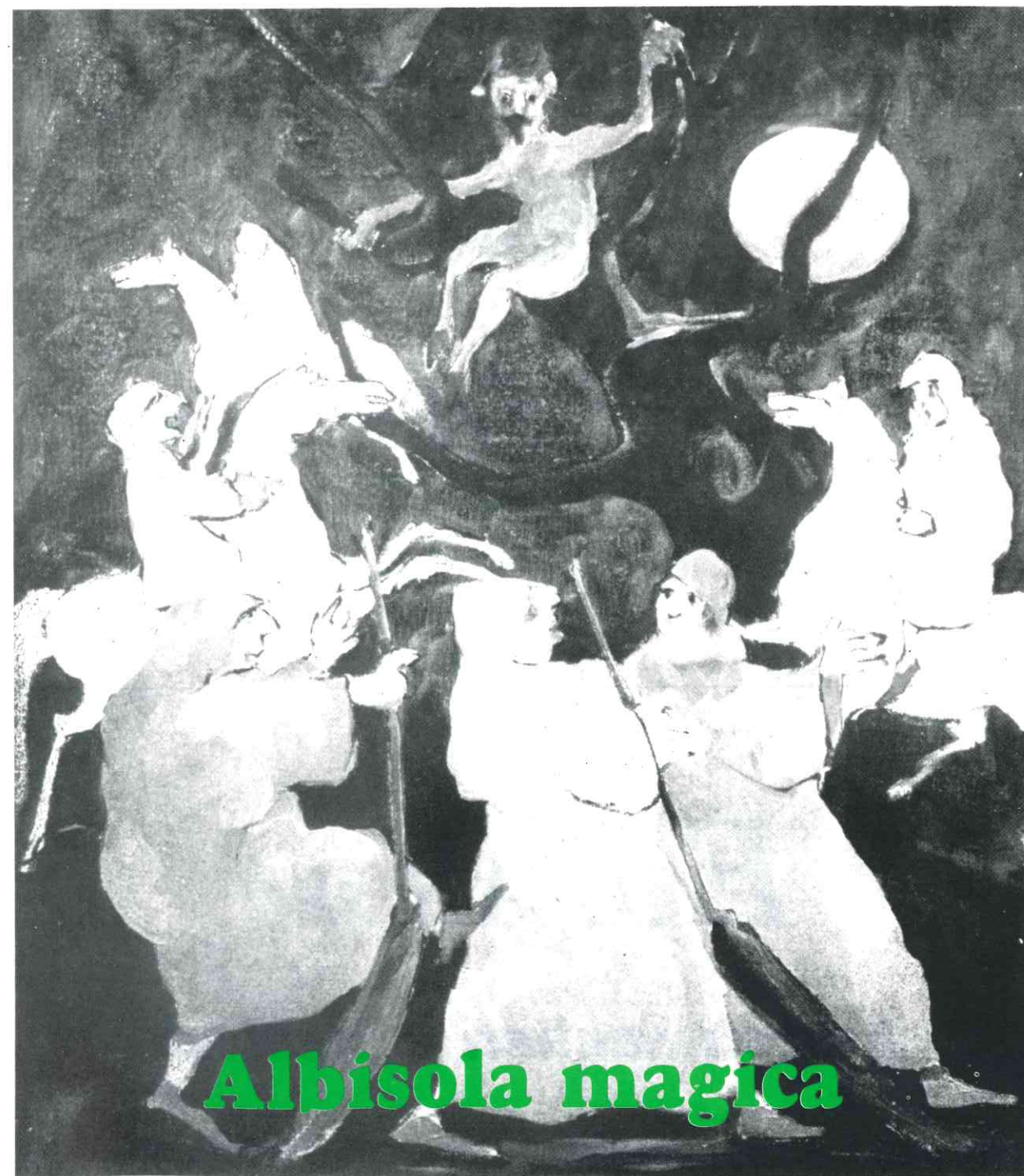
Soluzioni personalizzate e un'ampia scelta di strategie finanziarie con la possibilità di diversificare il rischio:

- a reddito fisso
- investimento azionario
- investimento misto

C.so Italia, 118 r. - 17100 SAVONA - Tel. 019/8311245 - 8311244 - 807477

albisola

Periodico della Pubblica assistenza Croce Verde

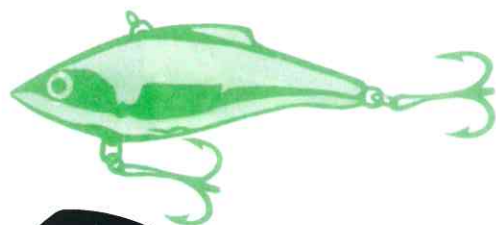


Albisola magica



IL TELEFONO HA TROVATO CASA

ALBISOLA CAPO - CORSO FERRARI, 34 - Tel. (019) 486.779 - 486.686
NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI



Pilar

COCKTAIL BAR

P.zza Matteotti 5 Albisola Capo (SV) Tel.019/481363

EUFAR SNC

Articoli Sanitari e Medicali

Via Manzoni, 2 - 17100 Savona

Tel. (019)824843

La Croce Verde ai raggi X tra risultati acquisiti e nuovi progetti. Con un grande obiettivo da realizzare

UNA SEDE PER I CINQUANT'ANNI

È questo il problema che sta più a cuore, alla vigilia delle grandi celebrazioni del '95

albiola

Periodico della
Pubblica assistenza Croce Verde
di Albisola Capo
Anno V - N. 15 - Dicembre 1994

Registr. Trib. di Savona n. 374/89 del
7/12/89 - sped. abb. post. gr. IV/70

Direttore editoriale: Emanuele Barile
(Presidente Croce Verde).

Direttore responsabile: Claudio Caviglia.

Coordinatore editoriale: Ilario More-schi.

Comitato di redazione: Nanni Bas-so, Emma Cavallaro, Gabriella Ciga-la Fulgosi, Bruno Mozzone, Federica Noceto, Natalino Pensi, Anna Russo.

Hanno collaborato: Mario Basso, Laura Berretta, Luigi Branca, Maria-no Bosco, Emily Cesale, Alberto Ce-cinati, Mauro Teresio Ciarlo, Piero Corona, Milena Gherzi, Marco Gia-cobbe, Roberto Giannotti, Fabrizio Ivaldo, Silvia Sala, Giampiero Simio-ni, Roberto Siri, Carlo Tirone, Mario Traversi e i ragazzi della 3^a A scu-ola media «Della Rovere»: Liviana An-geloni, Lorena e Paola Briano, Pla-cido Calderone, Soana, Dainotti, Fe-derico Delfino, Sara Di Filippo, Gia-da Frenna, Daniele Gaglietto, Sere-na Giacchino, Stefania Luca, Gioia Raro, Blerina Rama, Lucie Streiff, Diego Turezzini, Diego Vezzolla, Claudio Vivona.

Grafica: Franco Bochicchio.

Redazione: c/o P.a. Croce Verde
Via dei Conradi, 79 - C.p. 201 -
17011 Albisola Capo (SV) - tel.
480825.

Foto: Mariano Bosco, Salvatore Gal-lo, Gianna Viale, Archivio Italia No-stra.

Pubblicità: Cesare Acatte, Piero Giarda, c/o Croce Verde.

Videocomposizione: Cristina Pe-scio.

Fotoimpaginazione e stampa: Edi-trice Liguria, Savona - tel. 829917.
Chiuso in tipografia il 10 dicembre 1994.

Intanto grazie. Grazie alla Croce Verde, per avermi affidato la direzione di questo giornalino. Grazie a Nanni Basso, mio predecessore, che è restato al mio fianco e che mi guiderà in questa nuova e interessante esperienza. Grazie anche a tutti i componenti della redazione che pazientemente e con l'entusiasmo di sempre continuano a essere il vero motore di questa iniziativa.

Il cambio della guardia alla guida di «Albisola» arriva in un momento davvero particolare.

L'anno che verrà non sarà un anno qualunque. Nel '95 la Croce Verde taglierà un traguardo importante. Festeggerà i suoi primi cinquant'anni. Mezzo secolo di attività, svolta dai volontari in maniera instancabile, giorno dopo giorno, servizio dopo servizio, iniziativa dopo iniziativa.

Basta pensare agli sforzi compiuti dai volontari in occasione dell'alluvione che ci ha colpito direttamente nel settembre di due anni fa. Oppure agli aiuti portati personalmente dai militi in altre regioni che erano state devastate dal terremoto e, più recentemente, nelle zone di guerra della ex Jugoslavia e il vicino Piemonte.

Vale la pena di ricordare anche il lavoro quotidiano, spesso faticoso, sempre oscuro, che ha permesso alla Croce Verde di crescere, di diventare un'istituzione. Ormai la Croce Verde è una delle più importanti realtà nella vita associativa della nostra cittadina. Da tempo è qualcosa di più di una semplice pubblica assistenza. È un punto di riferimento importante, su cui la popolazione sa di poter contare quando ha bisogno.

La Croce Verde, insomma, rappresenta un patrimonio che è davvero di tutti.



La nostra pubblica assistenza possiede tra l'altro tutte le potenzialità per crescere ancora.

Nuove iniziative sono già pronte a partire, come il servizio di telesoccorso e la sezione della Protezione civile, che nei prossimi mesi diventerà operativa.

Altre invece faticano a decollare. Da anni ad esempio la Croce Verde sta cercando una soluzione per la sede. Anche perchè una sede nuova, più grande, magari nel cuore del paese, potrebbe diventare un punto di ritrovo per tanti. E risolvere così indirettamente il problema più grave, che resta quello della carenza dei volontari. Forse sarebbe ora che dall'amministrazione comunale arrivasse un cenno, una proposta concreta. Sarebbe un magnifico modo di festeggiare i cinquant'anni.

E sarebbe il regalo più gradito.

Claudio Caviglia

In prima pagina: «Sabba romantico» di Eliseo Salino.



Foto d'epoca, con tanta nostalgia, dagli archivi della Cooperativa Stovigliai. Il terrazzino in cima alla scala sembra quasi crollare sotto il peso dei tanti lavoratori. Un'autentica folla

OROLOGERIA - OREFICERIA - ARGENTERIA

**remo
moretti**

Concessionario ufficiale

SECTOR BULOVA

OTTAVIANI
PULSAR

TISSOT
KIENZLE

Auguri di Buon Natale e Felice 1995

C.so Ferrari, 144

Tel. 489344

Albisola Capo

STOVIGLIAI, STORIA E POSTI DA DIFENDERE

In questi giorni si decide il destino della Cooperativa Stovigliai, l'azienda albisolese che dall'inizio del secolo produce le famose pignatte di terracotta.

Da tre mesi l'azienda è in stato di liquidazione, la produzione è bloccata. I soci dipendenti sono in cassa integrazione e rischiano il loro posto di lavoro.

Un gruppo privato, proprietario della Cabur, altra azienda albisolese specializzata nella produzione di morsetteria elettronica, è seriamente intenzionato a rilevarla. La trattativa è avviata.

Per la Stovigliai esiste comunque una proposta alternativa. Un'altra cooperativa, la Delta, ha avanzato una sua proposta.

Saranno gli stessi soci-dipendenti, con un'assemblea, a valutare l'offerta più vantaggiosa.

La speranza è, che alla fine, tutti riescano a salvare il loro posto di lavoro. Sarebbe davvero un bel regalo di Natale. Non solo per loro, ma anche per tutta la comunità albisolese.

Per Albisola, la Stovigliai è davvero qualcosa di più di una semplice fabbrica.

La Stovigliai è da sempre un preciso punto di riferimento non solo nel tessuto economico ma anche in quello sociale di Albisola.

Una realtà che ha saputo dare lavoro ad almeno tre generazioni di albisolesi. Un vero e proprio patrimonio per la nostra cittadina.

«La cooperativa — spiega la socia Valeria Rolla — è sempre stata una grande famiglia. Questa che stiamo vivendo è una delle pagine più tristi della sua storia».

Non ha avuto vita facile la Stovigliai, in questi 65 anni di vita. Era nata con il nome di Avanti, nel '19, per volere di un gruppo di artigiani che sentirono l'esigenza di unire le loro forze per continuare a produrre terracotte.

Di quel periodo restano le suggestive immagini delle pentole, accatastate all'esterno dello stabilimento per asciugare al sole.

Oppure quelle dei barchi che attraccavano al pontile Sant'Antonio di Albisola Marina per caricare la produ-

zione ceramica albisolese e poi portarla in tutto il mondo.

Dopo pochi anni di vita la cooperativa fu costretta a subire le forti pressioni del partito fascista, che costrinse i soci di allora a cedere l'azienda a un gruppo di privati. Subito dopo la Liberazione, però, il pacchetto di azioni passò di nuovo in mano ai dipendenti che fondarono una nuova cooperativa.

Anche gli anni '50 non furono facili. Per rilevare la loro azienda i soci furono costretti a indebitarsi fortemente. Ma la Stovigliai continuò a crescere, nonostante le difficoltà. Negli anni scorsi la Stovigliai è riuscita a portare di nuovo il nome di Albisola in tutto il mondo. Questa volta grazie alla ribalta delle tivù. Nel frattempo infatti la Stovigliai era stata costretta a diversificare la sua produzione. Alle normali pentole di terracotta usate dalle nostre nonne tutti i giorni, si sono affiancati gli oggetti promozionali di ditte della levatura della Barilla, della Saiwa, della Nestlé. Prodotti presentati in numerosissimi spot pubblicitari.

Il 22 settembre del '92, l'onda di piena del Sansobbio ha devastato il magazzino della Stovigliai rovinando anche molti macchinari. Due miliardi di danni che hanno messo in ginocchio 160 famiglie.

L'ORTOFRUTTA

di Siri Paola

AUGURA A TUTTI I SUOI CLIENTI
UN BUON NATALE E FELICE ANNO NUOVO

Largo de Rege (zona Vigo) Albisola Capo - Tel. 488531

20 anni dopo...

DA COSTA
design
Progettiamo nuove idee!

Via del Cantau - Albisola Capo
Tel. 019/48.02.48

I luoghi di convegno, le trasformazioni in animali, le paure della gente

LE STREGHE DI ELLERA

E nella fantasia popolare c'è spazio anche per gli spiriti e per il diavolo

Chi si propone di fare un po' di luce sulle credenze popolari degli elleresi nel passato ed a tale scopo interroga gli anziani del paese, è indotto a ritenere che gli spiriti e le streghe appartengano ad un mondo lontano, del tutto dimenticato e superato.

Tutti ammettono di aver ascoltato dai genitori e soprattutto dai nonni racconti di episodi magici, ma la quasi totalità degli intervistati ripete lo stesso ritornello: «Non ricordiamo nulla».

D'altra parte non c'è anziano che non sappia dove le streghe si riunivano, anche se non tutti sono disposti ad accompagnarvi, trincerandosi dietro le più svariate scuse.

I luoghi di convegno erano due: il primo sulle alture che sovrastano le case delle cerce, nella cosiddetta «Tanna de Faje» (una caverna naturale profonda una quindicina di metri), il secondo era «a cà de strie» (la casa delle streghe) in prossimità del paese, a pochi metri dall'attuale strada provinciale nella località dei «Balilli»: è questa ormai un rudere, una costruzione a due piani, priva di tetto e di solai, addossata ad un fienile ed ai piedi di una collina chiamata anch'essa «ciantà de strie».

Fra i tanti «non ricordo» qualche intervistato più coraggioso racconta... È la storia del giovane gobbo che la sera scendendo in paese dalle canavisse con il suo bidone di latte per portarlo in latteria, sente provenire dalla casa delle streghe una musica accattivante: entra, trova un gruppo di belle ragazze con le quali balla per tutta la notte; all'alba rientra a casa e grande è la meraviglia della madre nel vederlo dritto come un fuso. La sera successiva ritorna dalle streghe, sperando di poter ulteriormente migliorare il suo aspetto; balla ancora per tutta la notte, ma al suo ritorno a

Albisola magica? Forse non più di altre città. Di certo, però, almeno per ciò che riguarda l'immediato entroterra non manca una tradizione orale (ma c'è anche qualche documento ecclesiastico) che parla di streghe. Ellera è l'epicentro. E ancora oggi c'è chi racconta che...



casa, ohimè!, è diventato molto più gobbo di prima.

Un altro giovane, dopo aver trascorso la serata presso la fidanzata, sulla strada del ritorno a casa, alla Costa (località nei pressi delle Canavisse), sta passando vicino alla casa delle streghe quando sente staccarsi dalla «ciantà de strie» e rotolare grossi massi, uno dopo l'altro, con un tale frastuono da sembrargli che tutta la collina stesse sgretolandosi e precipitando. Impaurito il giovane ritorna indietro e sale per altra strada (per la «Becalla»), alla Costa.

Il giorno seguente ritorna sui suoi passi per vedere il disastro: non era successo nulla.

La spiegazione viene dal padre: «È quella brutta strega della madre del-

la tua fidanzata che cerca in tutti i modi di allontanarti da sua figlia».

Un altro luogo frequentato dalle streghe era, cosa insolita, la chiesa: esse non si recavano certo per pregare ma per disturbare il prete che celebrava la messa.

Al momento dell'«orate, frates», dopo l'offertorio, voltandosi egli inorridiva nel vedersele in fondo alla chiesa. Il povero prete deve trovare un rimedio e finalmente ne escogita uno molto semplice: tutte le volte che si volta per invitare i presenti alla preghiera, socchiude gli occhi.

Le streghe nelle loro malvagie attività assumevano molto spesso l'aspetto di animali.

Ancora vivo nel ricordo di molti elleresi è il racconto che narra di un contadino appostato di notte a guardia del suo campo di ceci; è costretto a vegliare perchè nei giorni precedenti ha notato che le pianticelle venivano brucate dalle lepri. Ad un tratto vede muovere alcune foglie e poi apparire una lepre: il contadino prende la mira e spara; il fucile fa cilecca. Subito ne appare un altro: eccitato, l'anziano riprova a sparare ma ancora invano; appaiono quattro lepri. Al terzo tentativo nuovamente fallito sopraggiunge un grosso bue che si lancia sul contadino al quale non rimane altro da fare che scappare, ma il bestione lo insegue e lo tallona da vicino. Il vecchio ormai allo stremo delle forze riesce a raggiungere un sentiero stretto fra due filari che impediscono al grosso animale di proseguire la sua corsa. Da quel giorno il luogo venne chiamato «u campu du beu» nome che conserva tutt'ora.

Due racconti hanno per protagonista il gatto-strega.

In una casa un bambino in fasce piange disperatamente di frequente ed i suoi genitori non riescono a calmar-

(segue a pag. 8)

lo, ma ad un certo punto notano che il figlio inizia a piangere ogni volta che entra in casa un gatto. La mamma corre ai ripari: prende la paletta della cenere e la mette sul fuoco del camino. Appena vede entrare il solito gatto, gli vibra un colpo di paletta arroventata nel muso; dolorante, il gatto esce di casa ed il bimbo per quella sera non piange. Il giorno seguente incontra per strada la vicina, soprannominata la Reveun-na, e rimane stupita nel vederla sfigurata in volto. Alle sue richieste di chiarimento, la vecchia confessa: «È il colpo di paletta che mi hai vibrato ieri». Che la Reveun-na fosse una strega, era sulla bocca di tutti.

Il secondo episodio ha per protagonista un cacciatore che, incontrato nel bosco un gatto, prende la mira con il fucile e spara, ma l'arma fa cilecca e il felino fa un ghigno di scherno e si allontana. Poco dopo passa una lepre: il cacciatore spara e la colpisce. Questa volta la malcapitata non era una strega.

Un altro animale magico era il calabrone.

Un anziano si reca dal parroco per chiedere consiglio: quando di notte si sveglia, vede la moglie immobile, priva di vita, ma al mattino la donna riprende vigore ed è attiva come prima. Il prete gli suggerisce di voltare il corpo della moglie con la fronte sul cuscino e di attendere l'alba. Il marito esegue quanto gli è stato consigliato ed aspetta il mattino. Al suono dell'«Ave Maria» vede volare per la stanza un calabrone che cerca affannosamente di entrare nel corpo della donna, ma le vie d'accesso (bocca e naso) sono ostruite dal cuscino. Appena cessa il suono della campana, il calabrone muore e la donna non si riprende più. Essa viene punita per la sua attività di strega per mano del suo stesso marito.

Accanto alle streghe facevano la loro comparsa in paese gli spiriti ed in primo luogo il diavolo. Un abile maestro nel farlo apparire era ritenuto Tognu du Tottu, un artigiano tuttofare vissuto all'inizio del nostro secolo. Di lui si racconta che una sera assieme ad un gruppo di amici radunati nella casa del Marelin, nel cosiddetto Palazzo del

Beo, utilizzando un vecchio libro abbia fatto intervenire il diavolo, ma che poi non riuscisse più ad allontanarlo. Risultati vani tutti i suoi tentativi, venne chiamato il Parroco che ordinò di bruciare il libro, ma questo si allontanava dalla fiamma. Solo quando fu portato un forcone e le pagine furono premute sulla brace, il libro prese fuoco ed il diavolo scomparve. La distruzione di quelle formule magiche coincideva forse con l'inizio dello sgretolamento di quelle credenze popolari che avevano trovato alimento nelle dure e misere condizioni in cui era costretto a vivere il mondo contadino. Da poco gli elleresi avevano costruito la strada di collegamento con Albisola e, in quegli anni, raccoglievano i frutti della progressiva estensione dell'istruzione a tutta la popolazione, cercavano lavoro in Riviera o emigravano in America. Oggi dopo tante trasformazioni quel mondo risulta molto lontano da noi ma, forse, non quanto può apparire ad una lettura superficiale.

Roberto Siri

Un'antica leggenda narra la tenera storia d'amore e il dramma di due fidanzati

LE ANIME DEL «BRICCU S'CIAPPÓ»

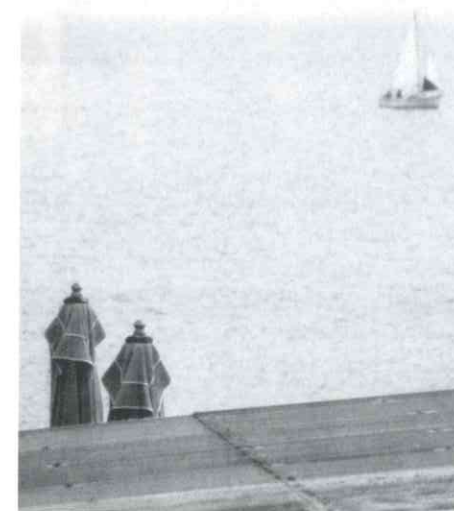
Solo Lisa avrebbe potuto cercare il suo Benso tra le spaccature di quel monte

Lisa si alzò e si avvicinò al mare camminando lentamente. Era a piedi nudi e quasi non lasciava traccia sulla sabbia. Entrò nell'acqua limpida e splendente con gli occhi fissi davanti a sé. La luna brillava in un cielo immenso e sereno, trasformando una striscia di mare in fiume d'argento. In direzione di Savona un grosso veliero galleggiava pigramente con la prua verso il largo. Doveva essere molto carico perché i suoi fianchi emergevano pochissimo dall'acqua. La fanciulla si girò di colpo guardando Benso che era rimasto seduto con le spalle appoggiate a uno scoglio. Era un giovanotto bruno e robusto: immobile come una statua seguiva tutti i movimenti di Lisa. Ora i raggi della luna illuminavano in pieno la ragazza: la pelle liscia e delicata, quasi trasparente nella luce lunare, accentuava la brillantezza degli occhi scuri e vivaci. Erano occhi bellissimi, ma quella sera avevano un'espressione preoccupata e melanconica. Benso osservava Lisa affascinato; s'accorse però subito che la fanciulla era di colpo diventata triste e assente; gli sembrò persino di scorgere alcune lacrime. Si alzò di scatto e raggiunta la ragazza se la strinse affettuosamente fra le braccia: un desiderio irresistibile lo prese.

Ma il silenzio di Lisa, la sua passività, lo paralizzarono inesorabilmente, trasformando il piacere del contatto in un dolore profondo. Le prese delicatamente il viso fra le mani e con voce rotta disse: «Che cosa c'è amore? Perché sei così preoccupata?» «No, non è niente», rispose quasi con fatica la fanciulla. Ma subito riprese: «Sì, non posso nascondertelo, questa sera ho uno strano presentimento, vorrei che tu non partissi perché ho paura di non rivederti mai più». Il giovane rise accarezzandole dolcemente i capelli: «Comprendo, ti dispiace vedermi partire, succede sempre così, ma credimi anch'io provo il tuo stes-

so dolore nel lasciarti; ma tu lo sai, tesoro, quanto è necessario che mi imbarchi se voglio guadagnarci il denaro per sposarci. Ancora questo viaggio e poi avremmo i soldi per mettere su casa e per comprare una barca da pesca. Allora ti starò sempre vicino e non ti lascerò più».

Lisa si strinse a Benso: «Certamente hai ragione tu — rispose — Lasciaci è un po' come morire; tutte le volte che parti provo una stretta al cuore... Però questa sera ho tanta pau-




ra...». Si asciugò le lacrime con il dorso della mano e con uno sforzo riuscì a sorridere. Non voleva che Benso partisse preoccupato. «Ma sì, sono una sciocca — riprese — hai ragione tu; la mia paura è il dispiacere di vederti partire: pregherò Dio di farti ritornare e sono sicura che ritornerai». Si sedettero di nuovo sugli scogli, vicini vicini, le mani nelle mani. Benso guardava la nave pensando con gioia al giorno in cui avrebbe sposato quella meravigliosa ragazza; invece Lisa fissava con gli occhi spalancati l'immensa distesa del mare mentre un gelo terribile le stringeva il cuore.

Quanto tempo rimasero in quella posizione inseguendo ciascuno i propri pensieri nessuno dei due avrebbe potuto dirlo. Il primo a scuotersi fu Benso. «Domani — mormorò — quando ti sveglierai, la nave che hai davanti agli occhi non ci sarà più, starà già navigando verso il sud con a bordo il tuo Benso. Andiamo Lisa perché fra poco, purtroppo, devo imbarcarmi. La «Stella del Mare» salpa prima dell'alba». I due giovani si alzarono e si direbbero lentamente verso le case di Albisola. Il mattino dopo Lisa cercò invano il grande veliero scrutando l'assolata distesa del mare; la nave era sparita portandosi via il suo amore.

I mesi passarono, passò la primavera, passò l'estate, venne l'autunno ma Benso non ricomparve e nessuna notizia giunse dalla «Stella del Mare». E Lisa a chiedere a destra e sinistra, a interrogare paesani e forestieri sempre con la speranza, e con la paura, di scoprire qualcosa. Era nipote del proprietario dell'unica osteria di Albissola Marina e aiutava lo zio nel suo lavoro; aveva quindi la possibilità di ricevere notizie dalla gente più disparata, ma finora nessuno era stato in grado di dargliene. La povera fanciulla era dimagrita, si leggevano sul suo volto sempre bello ma stanco e sciupato, ansia, dolore, paura, e gli abituali avventori del locale la guardavano con tenerezza soffrendo per lei. Cercavano perciò di darle qualche speranza anche se erano ormai convinti che non avrebbe mai più rivisto Benso. Una sera due forestieri si fermarono nell'osteria di Albissola per mangiare e dormire. Erano stanchi e malconci; si capiva facilmente che erano marinai e gli abituali clienti della bettola ben presto si fecero intorno a loro. Erano proprio i viaggiatori che portavano notizie e storie di mondi lontani: i due forestieri non tardarono molto a parlare. Anche Lisa ascoltava le parole dei due marinai,



**BUONE
FESTE**

GRUPPO  ZURIGO

**GIARDA
PIERANGELO**

Subagenzia del Gruppo ZURIGO

VIA DEI CONRADI, 51 R - **ALBISOLA CAPO**

TEL. E FAX (019) 482936

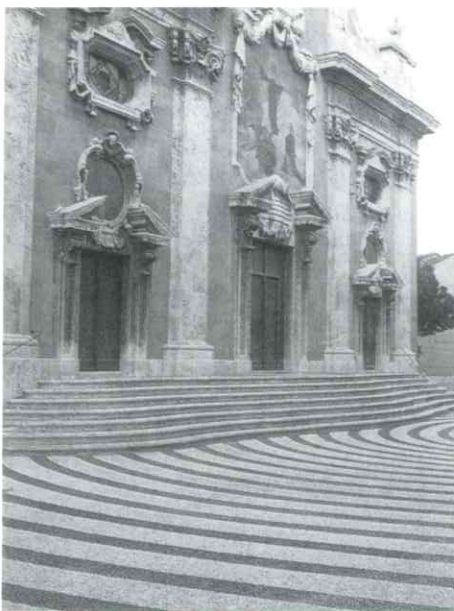
ASSICURAZIONI

alla fine si fece coraggio e chiese ai forestieri se sapevano qualcosa della "Stella del mare". Uno dei due la guardò e rispose: «Sì, conoscevo quel legno, ma è affondato quasi un anno fa. Infatti, a quel che mi è stato detto, la barca è stata abbordata vicino alle coste tunisine da una nave pirata. Dopo una sanguinosa battaglia i corsari hanno avuto la meglio e il veliero è colato a picco insieme a buona parte dell'equipaggio. Solo pochi marinai si sono salvati e sono stati venduti come schiavi in Africa».

Lisa gettò un grido, sbarrò gli occhi e scivolò a terra svenuta. Il giorno dopo, quando si presentò davanti allo zio, la ragazza era irriconoscibile; si era vestita da uomo, giacca e pantaloni troppo abbondanti per la sua corporatura, un berrettaccio che copriva i biondi capelli tagliati cortissimi. Lo zio la guardò perplesso e borbottò: «Cosa diavolo ti succede? Perché ti sei conciata così?». Lisa era la figlia di sua sorella e l'oste le voleva bene come se fosse stata sua figlia. «Me ne vado, devo andare a cercare Benso. Mi imbarcherò su qualsiasi nave diretta verso levante come mozzo...» «Ma tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli cosa dicono?», balbettò con fatica l'oste. «Dicono che sono matta, ma in verità matta lo diventerò sicuramente se non riesco a fare qualcosa per Benso. Devo cercarlo, devo almeno sapere se è morto o se è ancora vivo». «Ragazza mia» disse l'oste alla nipote dopo aver cercato invano di dissuaderla «Quello che vuoi fare è molto pericoloso per una donna, ma se non cambierai idea ti troverò un posto da mozzo. Conosco molta gente, a Savona e anche a Genova». Aveva capito che la decisione della nipote era ormai irrevocabile e che quindi era inutile ostacolarla. Quante settimane dopo Lisa si imbarcò come mozzo su di una nave diretta verso levante.

In Liguria la festività dei morti è sempre stata molto sentita e quel pomeriggio del 2 novembre la maggior parte della popolazione di Albissola dopo la rituale visita al cimitero si era raccolta in chiesa per la funzione religiosa.

Nell'osteria del paese era rimasto solo il padrone. All'improvviso la porta si spalancò ed un vecchio cliente si precipitò nel locale. «C'è Lisa in chiesa», gridò all'oste. «Ma cosa dici — rispose stupito l'interlocutore — Sono più di tre anni che non abbiamo notizie di mia nipote e tu mi vieni a raccontare che è in chiesa!» «È vero, l'ho vista, è in chiesa a fianco dell'altare maggiore; credimi è proprio Lisa». L'oste rimase immobile per qualche istante guardando con attenzione il cliente; poi afferrò precipitosamente una giacca che si trovava a portata di mano ed uscì gridando: «Sta qui e bevi quello che vuoi». Per tre lunghi anni non si era mai perdonato l'aiuto dato alla nipote per allontanarsi da casa e si



era sempre ritenuto responsabile della sua scomparsa, probabilmente della sua morte. La sua ricomparsa gli toglieva un enorme peso dalla coscienza.

L'oste si infilò la giacca e corse verso la chiesa. Quando arrivò, la funzione stava finendo; i più frettolosi guadagnavano l'uscita. L'uomo facendosi largo a gomitate si precipitò verso l'altare. Era vero quello che aveva detto il suo vecchio cliente; proprio di fianco all'altare, rischiarata dalla luce fumosa e ondeggiante delle candele stava una donna vestita tutta di nero.

Nessuno fino ad allora aveva osato avvicinarsi ed anzi tutti la guardavano con un misto di stupore e di paura. «Lisa» gridò l'oste e si precipitò verso la nipote. Le prese le mani con amore: «Finalmente sei tornata cara Lisa; vieni, sono felice, sapessi quanto ho sofferto per te; non importa, ormai tutto è finito, vieni, andiamo a casa». Il vecchio parlava e le lacrime gli scendevano dagli occhi. La gente usciva dalla chiesa lanciando sguardi furtivi verso lo zio e la nipote. Lisa lo fissava affettuosamente, mentre un lieve sorriso le illuminava il viso pallido: «Ti ringrazio, ma per ora non posso venire con te». «Ma perché? — gridò con calore l'oste — Sai bene che io ho sempre cercato di aiutarti». La chiesa ormai era vuota e il sacrestano, quasi volesse seguire il colloquio, spegneva lentamente le candele. «Vedi, zio — rispose Lisa — per tre anni ho cercato Benso in tutti i porti e in tutte le regioni d'Oriente, non ti dico con quali fatiche e con quali umiliazioni; ma Benso non l'ho trovato. E ora mi sono ricordata del Bricu s'ciapo; tu sai cosa voglio dire. E mi sono pentita di essere andata tanto lontano e di aver perduto tanto tempo quando colui che cercavo avrei potuto trovarlo qui vicino». Lo zio la guardò con apprensione, quasi con paura. «Conosco meglio di te la storia del Bricu s'ciapo — rispose sottovoce — ma non capisco cosa vuoi dire. Benso purtroppo è morto, ma tu sei ancora giovane e bella. Vieni, hai davanti tutta la vita». Lisa scrollò la testa avviandosi seguita dallo zio; uscirono dalla chiesa ormai completamente buia. La piazzetta davanti alla chiesa era deserta; la donna si liberò con dolcezza dalla mano che voleva trattenerla e si incamminò verso le colline. Lo zio non poté fare nulla per fermarla.

La strada che passava a fianco della chiesa portava, come porta del resto tuttora, al cimitero. Qui si trasformava in una sassosa mulattiera che saliva fra gli ulivi e i frutteti. Poi con impennate a volte ripidissime continuava ad inerpicarsi sulle alture che si trovano alle spalle di Albissola Marina fino ad arrivare al Bricu s'ciapo do-

ve un enorme burrone, una spaccatura profondissima che parte in vicinanza della vetta, sembra tagliare in due la collina alla quale da il nome. I fianchi della voragine sono aspri e scoscesi, boscosi dalla parte del paese, nudi e rocciosi dall'altra, mentre il fondo rimane invisibile per chi segue la mulattiera. Nella zona più alta della gola, proprio vicino alla cima dell'altura, secondo una leggenda, nella notte del 2 novembre ritornano gli spiriti degli albisolesi morti in mare durante i secoli e si muovono chiacchierando fra loro fino alle prime luci dell'alba. Era una località quindi temuta ed evitata volentieri nelle ore notturne per la sua lugubre fama. E lì si dirigeva Lisa, come se fosse attratta da una forza irresistibile. Qualche cane, dal buio dei cortili, abbaiva quando avvertiva la sua presenza. La ragazza aveva ormai superato da un pezzo le ultime case del paese quando un lampo accecante seguito subito da un lunghissimo tuono la fermò. La luce era durata pochi istanti ma le aveva permesso di intravedere a poca distanza u Bricu s'ciapo seminato dalla nebbia o da nuvole basse. Per la prima volta un senso di paura si impossessò di lei: sentiva il cuore battere furiosamente e dovette farsi forza e pensare a Benso per riprendere il cammino. Mentre tremando si avvicinava alla vetta della collina le sembrò di sentire un rumore di catene e di carri misto ad un chiacchierio sommesso. «Sono le anime degli albisolesi morti in mare», balbettò sgomenta. La pioggia cominciò a cadere fitta; le folate di vento muovevano le nuvole basse e agitavano i rami delle piante colpendo la fantasia terrorizzata di Lisa. «Benso, amore, vieni, aiutami», gridò, ma la sua voce affannosa si perse nel buio della voragine. Rinnovò con voce strozzata la sua invocazione e poi scivolò al suolo.

Nell'ultima casupola che si incontrava sulla mulattiera del Bricu s'ciapo viveva con la moglie Beneitu. Era un vecchio contadino dalla parola pronta e tagliente, forse acquistata vivendo accanto alla moglie dispotica ed

avara. La Gigia, così si chiamava la donna, era uno di quegli esseri che mai sono stati giovani; quando Beneitu l'aveva sposata era bella, almeno a sentire i suoi coetanei, ma dopo il matrimonio si era dedicata solo a Dio e al denaro, due amori che non di rado si accompagnano. Chiesa e soldi, questi erano gli interessi predominanti della sua vita e al marito che le voleva veramente bene, erano rimasti solo l'ubbidienza, il lavoro e il mugugno. Lei preferiva vendere che acquistare, naturalmente per accumulare dei soldi. «Povero me — era solito dire Beneitu agli amici dell'osteria — mi trovo a fianco una donna rinsecchita, insopportabile e pungente come la corteccia dei vecchi tronchi di pino».



Per fortuna, qualche volta la Gigia permetteva al marito di scendere all'osteria. E il giorno dei morti accadeva sempre. Usciti di chiesa, mentre la moglie tutta compunta si era diretta verso casa, Beneitu infilò la porta dell'osteria. E quando a mezzanotte ormai passata l'oste si decise a chiudere il locale, i suoi avventori se ne andarono sbronzi e barcollanti. Anche Beneitu si trovava in quelle condizioni e poiché fuori pioveva e faceva freddo non se la sentì di affrontare la lunga strada che lo portava a casa. A fianco dell'osteria vi era una

stalla dove l'oste ricoverava all'occorrenza le cavalcature dei clienti; il vecchio vi entrò e si distese su alcune balle di paglia che erano ammucchiate contro una parete addormentandosi di colpo. Si svegliò al canto di un gallo; era tutto intirizzito per il freddo e controvoglia imboccò la strada di casa. Era ancora notte ma verso oriente, oltre il capo Torre, un leggero chiarore indicava la vicinanza dell'alba. Il tempo era completamente mutato; le stelle brillavano in un cielo limpido e sereno, anche il mare si era calmato, non si sentiva più il rumore cupo delle onde che si rovesciavano sulla spiaggia.

Beneitu, finalmente tornato in se, stava osservando lo spettacolo della natura quando una luce parve staccarsi dal filo dell'orizzonte e indicargli la strada. La seguì. Passò davanti a casa e d'istinto tirò dritto. Giunto nel punto in cui la mulattiera costeggiava la parte più ripida della voragine fece una scoperta che mai avrebbe voluto fare. Sul ciglio della strada c'era il corpo senza vita di una ragazza tutta vestita di nero. Era Lisa. Beneitu si avvicinò tremando mentre grosse lacrime gli rigavano il volto rugoso; si chinò sulla ragazza morta e le chiuse delicatamente gli occhi. Poi quasi automaticamente il suo sguardo corse verso il mare che brillava accecante in lontananza sotto i raggi del primo sole. «Povero Benso», mormorò e ritornando a guardare il cadavere, «Povera Lisa», continuò con voce commossa: «Si può anche morire per amore».

Ma lo sconforto durò solo un attimo perché la luce che, quasi uscita dal mare, aveva continuato a brillare davanti a lui fino a quel posto terribile, si era fermata davanti al corpo immobile di Lisa.

E lì un'altra fiammella si era unita a quella partita dal mare. Non c'era dubbio: una era l'anima di Benso, l'altra quella di Lisa. Tutte e due, vicine vicine, si misero a volteggiare sopra l'immensa voragine del Bricu s'ciapo. E scomparvero insieme.

Una turista chiede perché sono stati eliminati i «voltini»: difficile rispondere

GLI ARCHI SONO PROPRIO FUGGITI

Con i cavalcavia si è perduto il «riso del mare», raggio di luce nel buio

IL GIALLO DELLE PANCHINE SCOMPARSE

Che fine hanno fatto le panchine? Qualche mese fa sono state tolte le panchine di legno che si trovavano sulla passeggiata a mare, sotto le finestre di una casa restaurata di recente.

Erano un punto di ritrovo per molti anziani ma anche per molte mamme che ogni giorno portavano i loro figli a giocare nella piazzetta vicina, proprio a fianco all'ingresso del circolo galleria Stella. Forse il vociare dei bimbi dava «fastidio» a qualcuno?

«Il titolare — ha spiegato il sindaco di Albisola, Giovanni Durante — ha presentato una regolare domanda alla commissione edilizia. Ha semplicemente chiesto che le panchine fossero spostate qualche metro in avanti, per permettere alla gente di vedere meglio le vetrine della galleria d'arte. La pratica è stata approvata. Purtroppo, mentre le stavano smontando, si sono rotte».

La spiegazione del sindaco è convincente fino a un certo punto. Nel frattempo in Comune potevano trovarne altre. Anche perché agli anziani (non solo di Albisola) che si sono rivolti a noi sollevando il problema, quelle panchine facevano comodo. Forza sindaco, trovi una soluzione. La buona volontà e le buone intenzioni degli amministratori si misurano anche dalle piccole cose.



Tramonto sulla passeggiata a mare di Albisola Capo

La scorsa estate, una mia giovane parente torinese mi ha chiesto quali fossero i «cavalcavia che danno a mare», citati nella lapide commemorativa posta nella casa di Angelo Barile, in Via Colombo. Sorpreso per un interessamento così puntuale in un giovane, ho cercato di spiegare le esigenze del progetto della passeggiata a mare, le quote, gli accessi, le difese, che hanno suggerito l'eliminazione dei ricordati cavalcavia.

La mia giovane interlocutrice, convinta che avessi anch'io sposato questa soluzione, mi ha incastrato come un allocco sul problema dei valori e delle priorità: me le sono prese tutte come vittima sacrificale di questo incauto paese.

Ho tentato una difesa, debole in verità (non mi interessava più uscirne indenne) e favorivo rilanci solo per ascoltare da una persona, abbastanza estranea a queste pietre, quale fosse la logica della superficialità e dell'ignoranza che governano, e come il turismo debba anteporre, innanzitutto, un viaggio della mente, della conoscenza, nella ricerca della suggestione della storia e delle tradizioni.

Similmente, ho trovato nello spazio di Valerio Volpini, sul settimanale Fami-

glia Cristiana, una delle ultime liriche di Barile, intitolata «Il canto smarrito». Egli vi interpreta l'anima del suo paese, nella ricerca di una spiritualità disimparata e vi dipinge pure uno squarcio delle vecchie vie. «Rallegheremo di fresche le vecchie vie dove le case si tengono strette abbracciate in una fuga d'archi - e laggiù palpita un riso di mare».

La «fuga d'archi» del nostro poeta non era da intendersi nel senso che gli archi dovessero sparire dalla via, bensì nella sequenza che incalza l'occhio in una prospettiva tipica del paese di mare, che ne rende un sentimento di solidarietà, di difesa.

Inoltre, dove egli dice «e laggiù palpita un riso di mare», intende il mare filtrato dagli archivolti, come bocche che sorridono e lo rendono prezioso, con distanza quasi irrealistica, creata dall'alternanza tra la luce della strada, il buio dei voltini ed ancora la luce del mare.

Ora «un riso di mare» ha cessato di «palpitare».

Un lungo tratto di storia è stato cementato con le pietre levigate delle nostre tradizioni.

Anche questo è un canto smarrito, anzi, è un canto definitivamente perduto.

Carlo Tirone

Gli abitanti della frazione a cavallo tra Mare e Superiore sono sul piede di guerra

GRANA MINACCIA LA SECESSIONE

La grande rabbia per il deposito di metano che continua a funzionare a pieno ritmo

Gli abitanti di borgo Grana minacciano la secessione, vogliono passare sotto il Comune di Albissola Marina.

Adesso si sono costituiti in comitato e hanno deciso che per protesta, in occasione delle elezioni amministrative che si terranno la prossima primavera, non andranno a votare.

Non solo. Nelle scorse settimane hanno presentato l'ennesimo esposto alla procura della Repubblica, inviando una copia del documento anche ai sindaci dei due centri ceramisti.

Il documento è stato firmato da oltre 200 persone.

Sono stufi, per almeno due ragioni.

«Sono anni che lottiamo per la chiusura della centrale di compressione del metano che sorge a pochi metri dalle nostre abitazioni — spiegano — ma non ci siamo ancora riusciti. L'impianto sorge a meno di cento metri dal campo sportivo Faraggiana, come invece prevederebbe il regolamento. Viviamo nel pericolo, ma in Comune non ci stanno a sentire. Senza parlare del via vai di camion carichi di bombole che continuano a transitare giorno e notte sotto le nostre finestre. Non dimentichiamo, tra l'altro, che i mezzi devono attraversare un ponticello che non è abilitato a sopportare il loro peso».

A proposito di ponte...

«Mentre in Comune continuano a chiudere un occhio se i camion con le bombole transitano sul ponticello, da tempo è stata chiusa l'unica passerella pedonale che collegava il nostro borgo al paese. Per andare in Municipio dobbiamo percorrere diversi chilometri, attraversando tutto il territorio di Albissola Marina. Siamo stufi delle pro-



Il ponte sul Sansobbia fa arrabbiare gli abitanti di Grana.

messe, non abbiamo più voglia di aspettare che costruiscano il nuovo ponte sul Sansobbia. E poi per-

ché nel frattempo non mettono provvisoriamente a posto la passerella?».

RESTAURATA LA FIGULINAIA

È ritornata la Figulinaia, simbolo della tradizione ceramica delle Albisole.

Nei giorni scorsi ad Albissola Marina è stata presentata la statua donata dallo scultore Piombino al comune di Albissola Marina.

L'opera è stata restaurata dallo studio C&G grazie al contributo dell'imprenditore genovese Garrone (Erg), grande stimatore dell'artista. La statua, che rappresenta una donna intenta a realizzare i famosi macachi, le statuine del presepe, non tornerà però al suo posto, in piazza del Popolo.

Sarà sistemata nel museo di via dell'Oratorio.

L'amministrazione sembra comunque intenzionata a realizzarne una copia, magari in bronzo, che possa essere sistemata di nuovo in piazza del Popolo.

E non debba temere gli assalti delle intemperie e dei vandali.

UNA SLITTA MARINA PER BABBO NATALE

Manifestazione dell'Associazione bagni delle Albisole il 23 dicembre. Babbo Natale su una inedita slitta marina percorrerà le vie di Albisola trainato da due delfini «bipedi» distribuendo caramelle e sorrisi. In contemporanea la Croce Verde utilizzerà la fontana «secca» di Piazza Dante (ma nessuno la vuole adottare per darle vita?) per organizzare una raccolta di oblazioni distribuendo panettoncini generosamente offerti dall'Associazione bagni. L'occasione è buona per cercare di restituire una tradizione natalizia di allegria, e salutiamo con piacere questa iniziativa dell'Associazione bagni che si ripromette di non limitare i propri interventi alle sole manifestazioni di carattere estivo, ma spaziare nell'arco dell'anno per rendere più viva e vivibile la nostra cittadina. Inoltre durante le feste natalizie saranno visitate le case di riposo per portare un sorriso anche ai meno giovani.

NUMERI DA TENERE IN VISTA

COMUNE

Albisola Superiore	482295
Albissola Marina	482341
Stella	703002
Azienda Promozione Turismo	481648
Vigili Urbani	485351
Biblioteca	484615
Consulorio Familiare	483266
Palestra Comunale La Massa	488722
Cimitero - Pace	484976
Cimitero - Brogia	486956
Museo M. Trucco	482741
Scuole elementari	
(via S. Pietro Albisola Superiore)	482358
Scuole medie	
(località Massa Albisola Superiore)	480768
Scuole elementari	
(via Garbarino Albissola Mare)	481612
Scuole medie	
(via Gentile Albissola Mare)	481713
Corso di ceramica	485785
Auditorium	480225



BANCHE

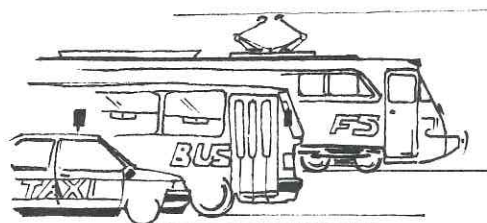


Albisola Superiore	
Popolare di Novara	482607
Cassa Risparmio SV	480866
Cassa Risparmio GE-IM	480020
Banco di Chiavari	481015

Albissola Mare	
Cassa Risparmio SV	481761
Ambrosiano Veneto	480180
Istituto S. Paolo	480556

TRASPORTI

Ferrovie dello Stato	
Staz. Albisola Superiore	480868
Autobus (ACTS)	827413
Taxi	
Piazza Giulio II	486969
Piazza Giulio II	487303
Radio Taxi	827951



URGENZE

Polizia	113
Vigili del Fuoco	115
Carabinieri (Pronto intervento)	112
Carabinieri Albisola	489814
Carabinieri Stella	703001
Soccorso ACI	116
Soccorso in mare	167-090-090
Capitaneria	386656
Guardia di Finanza	821027
Ambulanze (Centr. unico)	822822
Croce Verde	489980
Guardia Medica	
(da Varazze a Spotorno)	824444
Veterinari Ferraro e Rosso	486988
Soccorso veterinario	
(24 su 24 - chiedere codice 217)	851981
Soccorso dentistico	0337/257676
(poliambulatorio S. Giovanni di Loano)	669397
USL, Distretto sanitario (Alb. Sup.)	480713

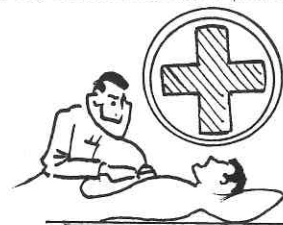


OSPEDALI

Osp. Valloria (SV) Centralino Unico	83121
Orario visite	
feriali 12,30-14,30 e 19,30-20	
festivi 14 -16,30	
Unità Coronarica 11,30-12 e 17,30-18	
Pediatria 12,30-13,30	
Pronto Soccorso	812886

FARMACIE

Stella Maris (Albisola Capo)	480243
S. Nicolò (Albisola Sup.)	489910
Albi (Luceto)	489242
Fontana (Albissola Marina)	481616
Servizio notturno	
Farmacia Della Ferrera C.so Italia 153	827202



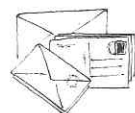
GUASTI

Acquedotto	1678-16084
Gas	480692
Elettricità	820595
Soccorso Stradale (24h su 24h)	
Gigino	019/806615 / 0337/260585
Off. Telemaco	880150



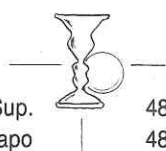
POSTE

Via dell'Oratorio Albissola Mare	480393
Via Mazzini Albisola Superiore	480003
Via Martini Albisola Superiore	480401
Via Montenotte Ellera	49010



CHIESE

S. Nicolò Albisola Sup.	482728
S. Maris Albisola Capo	489823
S. Bartolomeo Ellera	49080
N.S. d. Concordia Albissola Mare	480295
Chiesa Evangelica Metodista (SV)	806467



Interviste a più voci: tutta una classe incontra i fratelli Cambiaso

CON LORO IL FERRO DIVENTA ARTE

«Quando lavorano con mano da maestri sembra usino la bacchetta magica»

«Lasciare le aule della scuola per curiosare tra le vie di Albisola fa sempre piacere — dice allegramente Placido Calderone —, anche perchè si scoprono angoli curiosi e sconosciuti». «Percorrere, lungo l'Aurelia, un vialetto che ti allontana, in un attimo, dal rombo delle auto e delle moto, è decisamente insolito», continua Giada Frenna, «soprattutto perchè ti trovi in un mondo diverso, impensabile» fa eco Sara Di Filippo.

«E li scopri quasi per caso, — fa notare Federico Delfino — una vecchia costruzione utilizzata come ufficio, un capannone attrezzato per lavorare e un pergolato stracolmo di ferro, ringhiere, testiere di letti, tubi, attrezzi».

«Lo spazio è così ristretto che quasi non credi si possano realizzare cancelli, finestre, inferiate, opere d'arte», afferma Claudio Vivona.

Non abbiamo il tempo di chiederci come faranno, che appaiono i due fratelli Cambiaso che, sorridenti, ci danno il benvenuto.

«Il più anziano, Francesco, di corporatura robusta, avvolto da una tuta blu stile Signor Tubi di Walt Disney, ci guarda con i suoi occhi azzurri, forse sorpreso — osserva Lorena Briano — nel vederci lì, pronti a chiedere informazioni su un mestiere dimenticato dove la pazienza è una regola d'oro, mentre un tiepido sole ci invita a passeggiare sulla spiaggia».

Gianni, l'altro Cambiaso, in jeans e maglietta rosso porpora, più magro e ciarliero, ci fa strada verso il capannone dove «possiamo fare — dicono Lucia Streiff e Diego Turezzini — scoperte inconsuete, conoscere realtà a noi sconosciute, quali la sega ad acqua, la mola abrasiva, il trapano per il ferro».

«Veloce, sicuro in mezzo ad aste di ferro e macchine industriali, Gianni, a cui si è avvicinato il figlio Luca, giovane erede dell'attività di famiglia, schiaccia pulsanti che mettono in movimento carrelli, presse ed attrezzi vari — prosegue Paola Briano — mentre noi, meravigliati, curiosiamo di qua e di là e sentiamo la voce del nostro improvvisato Cicero, nonostante il rumore delle macchi-

ne, presi dal fascino di un ambiente che sa di irreale». «Quelle barre di ferro, li adagiate, diverranno un maestoso cancello, una robusta ringhiera», osserva stupito Diego Turezzini.

«Le mani, forti, agili, capaci, muovono ogni oggetto con decisione e con precisione, armonicamente, e ci stupisce che il ferro, così rigido, così pesante diventi «oggetto» in un battibaleno», sottolinea Serena Giacchino.

«Ma lo spettacolo più affascinante, Gianni ce lo propone sotto il pergolato. È lì che una lunga asta rotonda, re-

sato all'uso di una bacchetta magica», viene naturale dire a Liviana Angeloni che chiede il motivo di tanta abilità.

«La pazienza, l'osservazione del mondo intorno a noi, la voglia di fare l'oggetto uguale al modello, — risponde Cambiaso — ci spinge a creare e a migliorare. Io sono venuto in bottega perché non mi piaceva studiare e da mio padre ho imparato il mestiere». «Questa è arte» conclude Paola Briano, sorridendo.

«Ma, no, tutti possono imparare, non è complicato», è la voce di Francesco che, alle spalle del gruppo dei ragazzi,



Vecchia foto di famiglia: sulla sinistra Mario Cambiaso, il padre

sa incandescente dalla fiamma a 900 gradi, si trasforma», nota Daniele Gaglielfo. «Sull'asta incandescente Gianni batte, con forza, con esperienza, con arte. Ogni martellata è giusta, ogni giro di asta è perfetto e così ai nostri occhi stupiti — nota Stefania Luca — appare, prima un manico di ombrello, meglio detto ricciolo e, successivamente, ma più veloce della luce, dall'altra parte una foglia, perfetta, uguale a quella che si vede sui rami delle piante — precisa Gioia Raro — È prima rossa e poi grigio fumo, pronta per adornare».

«Se non avessimo visto, avremmo pen-

minimizza il loro lavoro. Con curiosità Blerina Rama chiede di parlare dei lavori più interessanti realizzati».

Si scopre, quindi, la copertura in rame della cupola della chiesa Stella Maris, eseguita con lamiere coniche, diverse l'una dall'altra per misura e graffite insieme senza saldatura. «Allora c'era ancora mio padre — continua con semplicità Cambiaso — Noi guardiamo i disegni e poi pieghiamo il ferro».

«Il Cristo nel cimitero di Ellera, la Deposizione in quello della Pace sono

(segue a pag. 17)

QUELLA MAXI SCACCHIERA PUÒ CREARE CAMPIONI

Il giocatore di scacchi è visto, di solito, come una persona già avanti con gli anni immersa costantemente in astrusi calcoli di natura più o meno algebrica, incomprensibili ai comuni mortali e totalmente esoterici. Nulla di più falso. Tanto per cominciare, è per lo meno opinabile che gli scacchi abbiano a che fare con la matematica più che con discipline umanistiche, e in quanto all'astruità, non c'è dubbio che alla base del gioco stiano una logica e un metodo di ragionamento che sono in linea di massima accessibili anche a un bambino. Non per niente, tutti i più grandi campioni si sono sempre affermati fin da ragazzi, se non addirittura da bambini.

Un esempio del rapporto giovani-scacchi mi riporta alla primavera del 1985.

Era terminata da poco tempo la nuova passeggiata di Capo, e si teneva una specie di inaugurazione della scacchiera gigante che si era deciso di realizzare verso il piazzale della vecchia stazione. L'occasione era un torneo studentesco organizzato qui ad Albisola con la collaborazione di quella che allora si chiamava Socie-

tà scacchistica savonese e con ragazzi delle elementari e delle medie a fare da pezzi viventi. Fu un buon successo di immagine, ma non solo. Il giovanissimo vincitore di quella partita è arrivato, con gli anni, ad essere il miglior giocatore della provincia. E un altrettanto giovane spettatore, appassionatosi agli scacchi proprio assistendo a quella manifestazione, è diventato presidente della stessa scacchistica savonese (diventata nel frattempo una sezione del Dopolavoro ferroviario), organizzatore egli stesso di partite viventi nonché autore di queste righe.

Dopo quella prima volta, della scacchiera gigante non si fece più nulla per parecchio tempo, finché, qualche mese fa, la Croce Verde e il nostro circolo sono riuscite a farla rivivere nella sua funzione naturale.

La sera di ferragosto, così, tanta gente ha salutato la disputa di ben due partite, con la preziosa partecipazione di tre gruppi in costume: il gruppo storico storico di Noli, la «Campanassa» di Savona e il simpatico gruppo formato dai bambini di Albisola, che hanno portato una sana ventata di simpatia e di allegria sulla manife-

stazione e (quel che più conta) si sono anche divertiti un mondo in quest'insolito ruolo. Lo scorso 17 settembre, poi, schivando miracolosamente la pioggia che ha imperversato sul fine settimana, si è avuta la replica, pur con due soli gruppi di figuranti e una sola partita giocata, nel contesto di «Trenta ore per la vita»: i figuranti sono stati impegnati nel riprodurre una partita giocata sul momento da due nostri soci. È un metodo non molto usato, ma è sicuramente più affascinante e più interessante per gli spettatori, che alla fine si accalcavano quasi di più intorno alla piccola scacchiera su cui giocavano i due giocatori che non intorno alla scacchiera gigante (e ciò era per lo meno ingeneroso nei confronti dei bellissimi costumi dei «pezzi»). Non c'è dubbio che alla fine l'esperimento sia riuscito in pieno.

E ora? Abbiamo detto che l'auspicio è quello di far sì che questi due appuntamenti nati in modo un po' episodico siano l'inizio di una piccola tradizione, per la quale bisognerà prima di tutto trovare una collocazione stabile nella stagione estiva albisolese (e sotto questo punto di vista saranno indispensabili la collaborazione del Comune e soprattutto della Croce Verde). Tutto questo un po' per fare dello spettacolo, e un po' (perché no?) per avvicinare gli albisolesi al mondo degli scacchi.

Fabrizio Ivaldo

TABACCHERIA · PROFUMERIA

ORNELLA · PIERO

CORSO MAZZINI, 52 · ALBISOLA SUPERIORE · TEL. 019/48.38.96

RICEVITORIA LOTTO N. 243

(segue da pag. 15)

COSÌ IL FERRO DIVENTA OPERA D'ARTE



opere vostre?», chiede Diego Vezzola. «Sì, noi, su commissione, realizziamo anche questi lavori che, certo, ci danno soddisfazione, ma più spesso facciamo cancelli, ringhiere, carpenteria in ferro perché così ci assicuriamo ogni giorno il lavoro, insomma la pagnotta, come si diceva un tempo».

«È un peccato — evidenzia Stefania Luca — voi siete dei maestri!» «Ma, no... — ripetono ancora una volta Gianni e Francesco — Noi insegniamo a piegare il ferro. Tutti lo possono fare, conoscendo un po' di disegno meccanico, avendo pazienza. Non è complicato».

Lasciamo la bottega sorridenti; «Non solo i Cambiaso ci hanno mostrato come si piega il ferro, cosa che noi non avevamo mai visto fare — concludono Soana Dainotti e Lorena Briano —, ma ci hanno anche dimostrato che la pazienza, la buona volontà e la modestia sono Arte spesso dimenticata».

E da domani, mentre andremo al mare, ci ricorderemo che, in mezzo al traffico frenetico della via Aurelia, c'è un'oasi di ferro e di fuoco che, con un pizzico di pazienza, si trasforma in bottega d'Arte.

I ragazzi di 3ª A

QUELLA «S» È DI TROPPO: NON STA NEI CARTELLONI

Albissola o Albisola? Una «s» o due «s»? Interrogativo sul quale sicuramente non sarebbe necessario soffermarsi, ma che effettivamente offre uno spunto simpatico per soddisfare una curiosità in molti lettori.

Iniziamo narrando una brevissima leggenda sull'origine favolistica di questa nostra cittadina. Il Creatore, mosso a compassione da Adamo ed Eva che non possedevano utensileria adatta per cucinare i propri cibi, diede ordine a Lucifero di provvedere. Lo stesso comandò ad alcuni diavoletti di portare Adamo in un luogo dove potesse costruirsi del vasellame. Giunti ad un lido dove si trovava buona argilla, vennero costruite una fornace ed un tornio. In poco tempo pentole, tegami e piatti furono pronti.

Lo stesso Adamo sollevando una di queste terracotte vide scritto sul fondo «Albisola». Molti secoli più tardi i discendenti della stirpe di Jafet proseguirono nell'opera e fondarono il paese ligure.

Il nome più antico, storicamente accertato, rimane comunque quello di Alba Docilia (Alba = inizio; Docilia = dei Docilli, popolazione locale d'indole mite. Del resto nello stemma cittadino è visibile la figura della pecora, segno di mansuetudine). Successivamente venne chiamata Albutiola o Albuola e, più tardi, Albuzzola o Albisola. Ma eccoci al «dilemma» iniziale.

Si è creduto che la diversificazione tra Albissola Marina (con due «s») ed Albisola Superiore (con una «s») fosse dovuta a una connotazione storica. Errato. Il motivo è molto più semplice ed anche banale.

I cartelli stradali che indicano le varie località all'inizio e alla fine del territorio, secondo una legge specifica, devono avere una prestabilita lunghezza. Orbene, essendo «Superiore» leggermente più lungo di «Marina» si è riusciti a provvedere alla bisogna eliminando una «s» alla località a levante del Sansobbia.

Mauro Teresio Ciarlo

I VENT'ANNI DEL GRAPPOLO D'ORO



Vent'anni di storia festeggiati con una cerimonia semplice e, naturalmente, con un gran convivio. Così si sono ritrovati a Varazze i soci del Grappolo d'oro, un gruppo di enogastronomi che dall'ormai lontano 1974 porta avanti l'impegno di valorizzare cibi e vini liguri. In passato la grande mostra di villa Faraggiana era il momento culminante di un'attività intensissima, ora restano soprattutto importanti i momenti conviviali gestiti direttamente dai soci nella sede di Luceto. Al termine della festa d'obbligo il brindisi: per celebrare il passato e per augurare un futuro che riporti il «Grappolo» agli antichi splendori.

L'Albisola opera sulle due sponde del torrente Sansobbia

VOLLEY SENZA CAMPANILI

L'obiettivo: rinverdire i fasti di un passato glorioso

Il gioco della pallavolo, grazie all'Albisola-volley è per la nostra città, una grande realtà sportiva. L'omonima società, infatti, vanta una tradizione pluridecennale.

L'Albisola-volley è un esempio, forse l'unico, di società sportiva che opera indistintamente sulle due sponde del torrente, anticipando in questo quello che un giorno, non troppo lontano si spera, potrà avvenire tra le due comunità, le quali, superando le divergenze e le rivalità quasi ancestrali, si potranno unire per dar vita ad una grande città della ceramica artistica.

Ma torniamo al nostro volley e alla società che nell'attuale stagione sportiva partecipa ai campionati di serie D prima e seconda divisione, settore maschile juniores (77-80), ragazzi (79-82) e allievi (81-83), C1 nazionale, C2 regionale, settore femminile juniores (77-80) e allieve (81-83).

Considerando che ogni squadra presenta tra titolari e riserve mediamente dieci atleti, la società può vantare tra le proprie file ben 120 tesserati.



A questi bisogna aggiungere i giovanissimi del mini-volley: di questi 30 provengono da Albissola Marina, 40 da Superiore.

La preparazione atletica di un così grande numero di atleti richiede un impegno notevole degli addetti e un uso razionale delle palestre a disposizione, ubicate due a Superiore (San Pietro e Alla

Massa), una a Marina (Faraggiana). L'intensa e costante pratica del volley ha permesso di raggiungere, nel corso degli anni, importanti traguardi e di acquisire un ricco bagaglio di esperienze.

Per questo, per dare nuova vitalità alla società, i dirigenti hanno riorganizzato interamente il gruppo degli allenatori, e si preparano ad ampliare il proprio organigramma, che al momento attuale è così strutturato:

Presidente: Michele Petrini.

Vice-Presidente: Angelo Besio.

Segretario: Carlo Rossi.

Consiglieri: Sergio Peluffo, Luigi De Santis, Celestino Farina, Anna Caruso Ravel, Franco Vercelli, Bruno Testa.

Gli impegni, come sopra si è accennato, sono tanti, le ambizioni e le speranze ancora maggiori.

«Quanto hanno saputo realizzare, nella passata stagione, ragazzi della 1ª divisione che hanno conquistato, per la prima volta nella nostra storia, la promozione in D, chissà che non possa essere ripetuto anche dalle altre categorie — dicono i dirigenti — Non poniamoci limiti, ma teniamoci i piedi per terra, quello che veramente è importante e conta per la società è poter invogliare i giovani a praticare dello sport in un ambiente dove l'educazione dei partecipanti, conta più del risultato agonistico».

Due iniziative consentiranno alla Croce Verde di ampliare i fronti di intervento

IN CAMPO CONTRO LE CALAMITÀ

Nasce il gruppo di Protezione civile: serve l'aiuto degli albisolesi

Sta nascendo, per volontà della nostra Pubblica Assistenza, un gruppo di protezione civile. Da parecchi anni siamo inseriti negli elenchi della prefettura come Pubblica Assistenza in grado di intervenire sulle emergenze, anche a livello nazionale, di notevole entità.

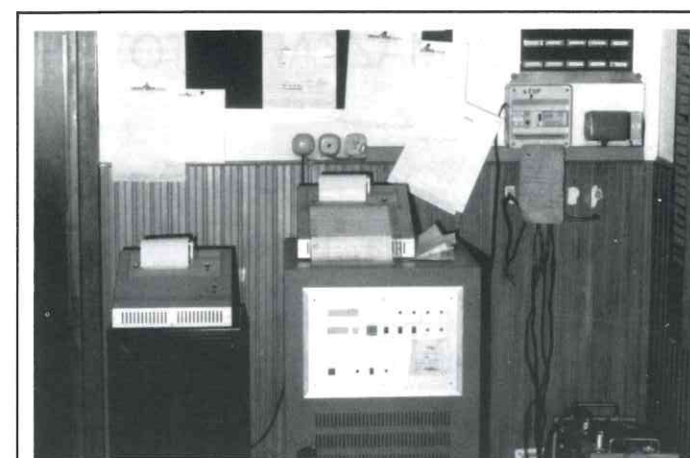
Ma solo questo non è più sufficiente. Le recenti calamità sul nostro territorio e ultimamente in zone a noi adiacenti, ci hanno dato ulteriori spinte a progettare un piano più organico e strumenti più adeguati per fronteggiare eventuali (speriamo mai) nuovi eventi. È nostro intento creare una struttura di volontari parallela a quella di trasporto con ambulanza che si occupi dell'organizzazione di risorse umane e materiali e che sia in grado di decidere tempi e tipologie di intervento.

Per ottenere tutto ciò è indispensabile una grande partecipazione di volontari che si adoperino anche in una eventuale fase di prevenzione, di calamità e di risanamento ambientale.

Confidiamo nella sensibilità di tutti gli albisolesi affinché prestino la loro opera o esperienza alla realizzazione di questa nostra nuova proposta.

Il nostro obiettivo è quello di ottenere anche in questo settore il consenso della cittadinanza e delle istituzioni preposte.

È probabile che qualcuno vi contatti: ci auguriamo che siate disponibili.



In Croce Verde dal «Linea vita» (nella foto) al telesoccorso.

CON IL TELESOCORSO ANZIANI PIÙ SICURI

Avvalendosi della precedente esperienza di Linea vita, la Croce Verde, con il supporto e la promozione del Comune di Albisola Superiore, ha acquisito un nuovo centro di telesoccorso, dotato di ausilio informatico che verrà prossimamente reso attivo. Tale iniziativa, di fondamentale importanza per il territorio albisolese, è destinata ad entrare in un più ampio progetto di telesoccorso che coinvolgerà i Comuni della ex-VII Usl nonché tutte le relative pubbliche assistenze. Tale apparecchiatura, acquisita in sostituzione della precedente, è stata fornita dalla Telecom e utilizza le normali linee telefoniche per la segnalazione dell'emergenza. Inoltre l'ausilio informatico che fa da supporto a tale apparecchiatura rende estremamente efficiente la gestione dell'emergenza, permettendo, tra l'altro, il monitoraggio ambientale per stabilirne la gravità.

Impresa Artigiana Edile

SPANO FABIO

Via dei Sambarino, 4/5 - Tel. 488073 - Albisola Capo (SV)

DISCO CLUB

LA TUA MUSICA

TUTTE LE NOVITÀ IN CD E MC, PICCOLO AUDIO, ACCESSORI HI-FI

VIA IV NOVEMBRE, 13 - ALBISOLA CAPO (Centro storico)

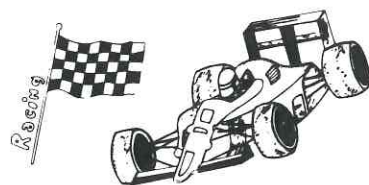
TEL. 019/48.80.35

Ti Augura Buon Natale e Felice Anno Nuovo

Racing

AUTOFFICINA
RIPARAZIONI
AUTO

S.n.c. di MAZZAROTTO E FRANZONI



Via Alessandria, 17-19 - 17013 ALBISOLA SUPERIORE - Tel. 019-484370

APEROS

di Basso Armando

Concessionario

FOPPAPEDRETTI «IDEE CASA» - BIREX SCARPIERE E MOBILETTI A SERRANDINA

Augura **BUON NATALE** e **FELICE ANNO NUOVO!!!**

Corso Mazzini, 77r. - SAVONA - Tel. 823945

Esposizione Corso Mazzini angolo Via Montenotte

MAZZAROTTO GIANCARLO
AUTOFFICINA CARROZZERIA VERNICIATURA A FORNO



Via Guelfo, 11r.

Albisola Superiore

Tel. 482.675 (abitazione 484.969)

La gara di generosità degli albisolesi ha consentito iniziative rapide e concrete

ALLUVIONE, GLI AIUTI A CANELLI

Ecco il bilancio dettagliato degli interventi realizzati per il paese disastroso

Ancora una volta la Croce Verde (in collaborazione con la parrocchia, la Sms Paolo Boselli e altre associazioni) è scesa in prima linea per aiutare le popolazioni delle zone alluvionate istituendo una raccolta di fondi e di generi di prima necessità. Albisola ha risposto con grande slancio e alla Croce Verde sono arrivati, fino al 24 novembre, circa 20 quintali di provviste oltre alla somma di 9.322.000 lire.

La Croce Verde ha scelto di distribuire in prima persona i materiali raccolti attraverso i propri militi utilizzando le ambulanze e i mezzi messi generosamente a disposizione dal signor Rebolino e dall'impresa Mallarino.

Mentre i generi di prima necessità sono stati distribuiti fra i comuni di Alessandria, Asti, Canelli e Ceva, i fondi raccolti, per evitare una poco efficace parcellizzazione, sono stati utilizzati interamente nell'acquisto di merci per il pronto intervento, messe a disposizione del comune di Canelli.

I fondi sono stati utilizzati come segue:

1) L. 3.547.945 per acquistare 370 Kg. di disinfettanti per locali e alimenti sufficienti a preparare 87.000 litri di soluzione disinfettante.



Il Tanaro dopo i disastri provocati lo scorso 6 novembre

2) L. 3.053.983 per acquistare 40 carriole, 140 badili, 100 paia di stivali e 30 tute impermeabili.

3) L. 471.000 per l'acquisto di scatole di pannolini per bambini.

4) L. 1.000.000 per acquistare 1.000 litri di latte a lunga conservazione.

Il totale dei fondi spesi ammonta a L. 8.962.572.

Anche se è tornato il sole e si è riusciti a far fronte alle necessità più ur-

genti per ritornare alla normalità occorrono ancora molte cose.

A tal fine verrà utilizzata la parte residua della raccolta e gli ulteriori fondi che si renderanno ancora disponibili grazie a coloro che vorranno ulteriormente partecipare alla sottoscrizione. Se sarà necessario si ricorrerà al fondo destinato alle calamità naturali, costituito ormai da tempo da «Il Forziere» di corso Mazzini in Albisola Superiore.

SOCCORSO STRADALE

“GIGINO”

di DELFINO ANGELO & C. SNC

SERVIZIO 24 ORE SU 24

VIA FRA GIOVANNI BONO, 12/R (S. RITA) - SAVONA

TEL. 019/806615 - 0337/260585

I MILITI VANNO A SCUOLA PER MIGLIORARE IL SOCCORSO

A partire dal mese di ottobre i volontari della Croce Verde si sono sottoposti a corsi di aggiornamento per mantenere alto il livello qualitativo degli interventi di soccorso.

Sono stati programmati alcuni cicli di corsi sia per i volontari della sede che per quelli della sezione di Stella.

Ogni ciclo di corsi si articola in cinque lezioni teorico pratiche durante le quali vengono tra l'altro trattati:

- rianimazione cardio-polmonare;
- soccorso a soggetti politraumatizzati;
- tecniche di estricazione e immobilizzazione;

- trasporto di infermi particolari;
- gestione delle comunicazioni via radio durante gli interventi con carattere di urgenza.

I corsi sono tenuti dal direttore sanitario dottor Romero e da istruttori volontari.

È inoltre in programmazione un corso aperto alla cittadinanza nel quale, oltre a nozioni di primo soccorso, verranno affrontate le problematiche relative al riconoscimento delle urgenze sanitarie, le relative chiamate di emergenza con le necessarie informazioni da passare alle centrali operative, utili per una corretta valutazione dell'emergenza stessa e per stabilire i criteri di intervento.

BRILLANTINI E MEDAGLIE PER I VETERANI

Tradizionale l'appuntamento di fine anno per i volontari della Croce Verde. Il 17 dicembre presso il ristorante Pozzuolo di Celle Ligure si è tenuta la cena sociale durante la quale, come di consueto, sono stati consegnati i riconoscimenti dell'Ente ai volontari che hanno raggiunto il traguardo dei dieci o dei venti anni di servizio continuativo. Quest'anno conseguono la medaglia d'oro dei dieci anni di servizio i militi: Mariano Bosco, Giovanni Cesale, Guerrino Civaridi, Bruno Dagnino, Paolo Donato, Carla Garolfi, Paolo Lineo, Mauro Olivero, Celestino Pirosu, Roberto Polo, Pietro Rebagliati, Diego Roascio, Emilia Cesale. Conseguono invece il brillantino dei venti anni di servizio i militi: Dario Berruti, Felicina Berruti, Guido Di Fabio, Giovanni Gavazza. A loro va il plauso del nostro Ente con l'augurio che possono continuare il generoso servizio prestato finora.

IL REGALO DI NATALE: DUE NUOVE AMBULANZE



Parata di ambulanze in occasione di una premiazione militi.

Nel mese di dicembre sono state consegnate alla Croce Verde due nuove ambulanze. Esse sono destinate a sostituire l'ambulanza n. 12 (Fiat 238) ormai arrivata al lumicino dopo moltissimi anni di attività, tra cui numerose missioni in Bosnia, e l'ambulanza n. 16 (Citroen) adibita a viaggi di lunga percorrenza, che ha già all'attivo oltre 200.000 chilometri. Le nuove acquisizioni sono ambulanze realizzate dalla Carrozzeria Europea di Pistoia su telai Fiat Ducato e Volkswagen scelti dopo attenta valutazione delle necessità. Esse sono state dotate dei più avanzati sistemi di sicurezza e attrezzature, compresa una unità mobile di rianimazione. Il doppio acquisto, con l'attrezzatura all'avanguardia di cui le due ambulanze sono dotate, è stato reso possibile anche grazie a elargizioni di albisolesi amici della Croce Verde.

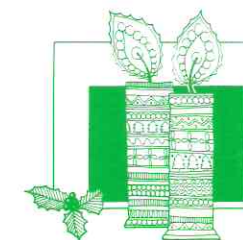
La PUBBLICA ASSISTENZA

CROCE VERDE

augura a tutti

BUONE FESTE

e **FELICE ANNO NUOVO**



► villano impianti ◀

Esecuzione a regola d'arte per:

RISCALDAMENTO - CONDIZIONAMENTO - IMPIANTI IDRAULICI

RISTRUTTURAZIONE APPARTAMENTI CHIAVI IN MANO

ESECUZIONE DI LAVORI DI MURATURA E PIASTRELLATURA

inerenti ai nostri impianti

Rilascio di «Dichiarazione di conformità» dell'impianto eseguito (Legge n. 46 del 5-3-1990)

Via San Giorgio, 6/14 - Albisola Superiore (SV)

Telefono 019/48.42.74

NUOVA

DEL CAR 2

AUTOMOBILI

Di Ravera Maurizio e C. S.a.s.

Via Matteotti, 11 - Albissola Marina - Tel. e fax 019 488363